

Quante divisioni hanno quelli di Todi 2

La fragile carica dei cattolici in politica

Nel 2011 la spallata a Berlusconi. Hanno la forza di 10 milioni di voti, ma in vista del 2013 esitano

Inspirate da Bagnasco le sette catto-sigle a convegno a ottobre. La rete regionale è pronta, Passera in pole. Ma non si decolla

FRANCESCO
LO SARDO

«Non ho ancora idea se parteciperò a Todi. Ma posso dire che c'è bisogno di promuovere una maggiore partecipazione dei cattolici alla vita del paese». Parola di Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Quando i vescovi chiamano, si risponde. Perciò anche se Raffaele Bonanni non c'è, è come se ci fosse. Il leader cislino era a Ferrara ai funerali dell'operaio Nicola Cavicchi, morto a 35 anni sotto il capannone della Ceramiche D'Agostino nel terremoto del 20 maggio, delegato sindacale della Femca-Cisl. Non c'è Bernard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, ma è come se ci fosse anche lui: «Un impegno...», o forse – si sussurra nel retroscalo – l'imbarazzo per le inevitabili domande sull'amico Formigoni che il titolo del Manifesto di Todi 2 («La buona politica per tornare a crescere») presentato ieri a Roma in vista del seminario di metà ottobre, sembrava fatto apposta per sollecitare. L'assenza di due dei pezzi pregiati dell'operazione Todi insomma, non significa un loro passo indietro. Anzi, se il cantiere va avanti è proprio perché – insieme alle Acli (di sinistra) e all'Mcl (sul versante opposto), Coldiretti, Confartigianato e Confcooperative – restano della partita anche loro, la Cisl e il braccio economico di Cl, due dei tasselli decisivi nell'autunno scorso per la «pedata» al governo Berlusconi, la più vistosa testimonianza dello sganciamento dei maggiori segmenti del mondo cattolico dall'orbita del cen-

trodestra a trazione berlusconian-leghista.

Le sette sorelle cattoliche, insieme, hanno la forza di un gigante: «Dieci milioni di iscritti», si calcola alla Cisl. Dieci volte gli iscritti al Pd o al Pdl con la potenzialità di orientare altri milioni di voti. «Sette organizzazioni sociali come le nostre potrebbero fare un partito...», dice Andrea Olivero, riconfermato presidente delle Acli. Ma non è mai stato questo l'obiettivo dei cattotodisti, a dispetto di quell'implacabile tormentone – di cui si festeggia il ventennale – sulla costruzione di un presunto neo partito cattolico che va avanti dalla morte della Dc, dal 1993. Ciò detto, se della Todi 2011 si sa già tutto, di quella che bussa alle porte c'è molta nebbia. «Non ci siamo mai fermati, abbiamo lavorato per mesi», dice Marino di Confcoop. «La nostra non era certo una lobby per mettere qualche ministro (Passera, Riccardi, Ornaghi, ndr) nel governo Monti, abbiamo l'ambizione di andare più lontano», spiega Guerrini di Confartigianato. Il dove lo scrivono nel loro Manifesto: ricette anticrisi che partono dalla rimodellazione fiscale e arrivano alla «partecipazione» per superare il conflitto capitale-lavoro; sul piano delle riforme, fine del bicameralismo perfetto e una nuova legge elettorale che garantisca «maggiore rappresentatività e solida stabilità».

Ma già qui i cattotodisti zoppicano. E non potrebbe essere altrimenti. Nel 2011, auspicando «un governo tecnico di larghe intese o di responsabilità» si pensava a una com-

plementare cura proporzionalista, come ammise fuori dai denti Bonanni. Anche oggi, dall'Mcl di Costalli alla Cisl, «la pensiamo tutti così... in maggioranza». Ma non così, si dice, la pensano le Acli. Perciò, sulla legge elettorale, i cattotodisti, sguisciano come anguille, salvo concedere che «va consentito ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti». Sì, ma come? Col *Porcellum* più preferenze? Non si sa. Va evitato di far saltare agli occhi le divisioni: su nodi, però, tutt'altro che irrilevanti per chi si propone come strumento per agevolare la selezione, tra i cattolici, di una nuova classe dirigente per «una nuova offerta della politica». L'obiettivo è andare anche oltre: «l'identità cattolica» non basta per risolvere la gravità della crisi e occorre il concorso «di quelle liberali e riformiste». Impresa titanica, che allude a larghe intese senza, con ciò, andare a caccia di federatori. «Non cerchiamo leader che risolvano i problemi», dice Olivero. «Basta con l'uomo solo al comando», concorda Guerrini. La parola d'ordine è «fare squadra». Ma attorno a chi? Il nome, che nessuno pronuncia, è sempre quello: Corrado Passera. Costruire un «nuovo patto per la crescita responsabile» ricorda molto la teoria della «crescita sostenibile» illustrata proprio da Passera a Todi nel 2011. Viceversa, e il pensiero corre a Montezemolo, dalle parti di Todi piacciono poco quelli «mediaticamente di successo e con tante risorse. S'è già visto – dice Guerrini – com'è andata a finire...». Natale Forlani, portavoce dei cattotodisti, annuncia che il Forum delle associazioni ha steso la sua rete in tutte le regioni. Chi vuole, persone o associazioni, aderisca al Manifesto cattotodista. Per ora tanto basti. Per sapere se c'è pesce e che pesce c'è, nella rete delle sette sorelle, occorrerà attendere ottobre.